

Incontro con il liceo: lavori in corso (con annessi disagi e frustrazioni) sulla strada per il futuro E che la scuola ci conservi la fantasia!

A cinquanta giorni dall'inizio della scuola eccomi qui a fare un primo bilancio. L'occasione me l'ha data il prof che è venuto nella nostra classe a parlarci del giornalino. Ci ha spiegato che noi primini non eravamo esclusi dal poter scrivere e fare, e che anzi pure noi potevamo dire la nostra o parlare di noi, della scuola, ecc. Io ho scritto al giornalino per chiedere che cosa in concreto potevo fare e il prof mi ha sollecitato a raccontare del mio "incontro con il liceo", a dire in che cosa mi sento "cambiata" dopo questo primo periodo. Dunque, eccomi qua.

Al liceo ci sono venuta un po' per convinzione e molto più per sollecitazioni (genitori, insegnanti delle medie...). A me, veramente, sarebbe piaciuto di più andare in una scuola di moda. Sembrerà strano, ma fin da piccola, mi piaceva disegnare, tagliare e cucire: vi confesso che le mie mani recano ancora i segni degli aghi che di nascosto rubavo alla mamma e alla nonna. Ma di scuole di questo tipo qui vicino non ce ne sono, a parte il professionale a Legnano, ma di lasciarmi andare in un professionale i miei genitori non hanno neppure voluto sentir parlare. A scuola sono sempre andata abbastanza bene, sia nelle materie letterarie che in quelle scientifiche, e mi è sempre piaciuto leggere molto (un romanzo è un mondo nel quale io posso entrare, viverci un po' dentro, fantasticare). La professoressa di scienze della scuola media, che è pure amica di mia mamma, più di tutti mi ha spinto verso questo liceo e il corso Brocca. Papà è stato ben contento che io prendessi una scuola vicino casa, "così non hai problemi di pullman o di qualcuno che ti venga a portare e a prendere". E poi quando esco di scuola, dato che i miei spesso non sono a casa per il pranzo, posso andare dalla nonna che mi accoglie sempre con un sorriso e qualche leccornia che ha preparato apposta per me.

Insomma, non sempre la scuola si sceglie per certezza e convinzione, non sono solo preferenze e inclinazioni a spingerci sulla strada del nostro futuro. A volte è anche una nonna accogliente e che cucina tanto bene, e che ha anche il merito di abitare a 300 metri da una scuola, mentre i genitori sono assenti.

Quindi il mio venire in questo liceo non è stato entusiasmante. Oltretutto sono capitata in una classe dove, sì conoscevo già alcuni, ma non vi era nessuna mia amica. E io non brillo per espansività: ci metto sempre un po' a farmi conoscere e a fare amicizia. I primi giorni sono stati veramente difficili. Me ne stavo accucciata nel mio banco come un cagnolino che si guarda sospettoso in giro. Dalla classe uscivo poco: quando uscivo, durante l'intervallo, era anche peggio. Mi ritrovavo io piccolina (non brillo neppure per altezza), nelle mie fattezze ancora quasi di bambina, a dovermi confrontare con ragazzotti molto alti e ragazzotte dalle forme... beh, avete capito: che molto più di me ricordano le curve e le proporzioni delle varie

Barbi che una volta mi piaceva spogliare e vestire. Una bambina. Questo mi sentivo: una bambina in un mondo più grande.

Diversi miei compagni e compagne erano presi dall'entusiasmo di far parte di quel mondo "più grande", di essere finalmente "adolescenti" a tutti gli effetti, di poter fare nuove amicizie e magari anche qualche conquista. Per me invece l'inizio è stato quasi scioccante, forse ancor più che all'inizio della scuola elementare.

Ora è passato abbastanza tempo, conosco abbastanza tutti i miei compagni di classe e tutti i miei nuovi insegnanti (nel senso che mi sono fatta un'idea di ognuno degli uni e degli altri) e comincio a far parte abbastanza stabile di un gruppetto di compagne di classe. Qualcuna comincio a vederla anche fuori dalla scuola. Tutto è abbastanza normale. Tutto abbastanza appunto, cioè sufficientemente, senza gloria né entusiasmo. Forse le meraviglie della scuola superiore le devo ancora scoprire, ma per ora ciò che domina è l'ansia del confronto (con gli altri, con i professori, con i compiti, con gli orari pesanti...) e la fatica di star dietro a tutto; per ora è importante – come dice la mamma – adattarsi, accettare e farsi accettare, e riuscire ogni giorno a tornare a casa "senza disonore" (come direbbe mio padre). Ma quanta fatica... Tanto che non mi va più di leggere o di disegnare. Al massimo gettarsi sul divano davanti alla tele... Roba da adulti (o da vecchi). Che la scuola così ci spinga verso la "maturità"?

Ecco in che cosa mi sento cambiata: il mondo fantastico (la fantasia, i giochi, le storie che m'inventavo...) che prima rappresentava la parte più importante di me, sembra allontanarsi, spinto lontano e offuscato da altre cose (e non sono solo le materie da studiare, ma tutto ciò che di nuovo mi circonda) e da nuove esigenze. In questi giorni, quando mi fermo a riflettere su tutto questo, spesso mi chiedo se è così che si cresce. Naturalmente non so rispondermi, ma ciò che provo è la sensazione di qualcosa che mi viene portato via. Provo un senso di amarezza e di perdita. E insicurezza e rimpianto. Paura a volte.

Spero naturalmente che la scuola mi aiuti a crescere e a trovare la mia strada. Sappia farmi acquisire conoscenze e consapevolezza e diventare "adulta". Ma spero anche che possa lasciarmi un po' di spensieratezza. Che non si porti via, fra un esercizio di matematica o di latino e un riassunto d'italiano o un capitolo di geografia, la mia fantasia. Spero che la scuola mi aiuti a crescere, ma spero anche possa far conservare in me quella bambina piena di estro e d'immaginazione con cui tanto mi piaceva stare e tanto giocare. Ma riusciremo a sopravvivere insieme a tutto ciò che ci aspetta?

(Pauline)